

CGIL | **IL LAVORO**
CREA
SONDRIO | **IL FUTURO**

19° CONGRESSO PROVINCIALE



10-11
GENNAIO 2023
TEATRO SOCIALE
SOCIETÀ DEMOCRATICA OPERAIA
DI MUTUO SOCCORSO
CHIAVENNA

Relazione del Segretario Generale
Guglielmo Zamboni

PREMESSA:

Avevo pensato, e anche preparato, una relazione ampia, con ricerche, ricca di numeri che ci avrebbero aiutato a discutere meglio, e di più, gli scenari globali, le questioni internazionali, chi rappresentiamo e il nostro territorio.

Visto il particolare momento però, credo che sia necessario affrontare con franchezza e con fermezza il percorso congressuale, cercando di farlo con maggior concretezza ed efficacia.

Mi scuso se, in taluni momenti, parlerò più all'interno che all'esterno dell'Organizzazione.

Ma questi due giorni devono servire a delinearne il futuro e non alla conquista di spazi mediatici sui massimi sistemi.

L'onestà intellettuale con la quale dobbiamo approcciare a questa discussione ci impone di affrontare i limiti dell'Organizzazione, preservandone i tanti pregi, programmandone il cambiamento necessario per affrontare le nuove sfide, mantenendo saldi i valori fondanti validi nel futuro come lo furono allora.

Do per lette e conosciute approfonditamente le tesi congressuali, non intendo riprenderle per questioni di tempo, per concentrare l'efficacia della relazione e per meglio focalizzare il dibattito di quanti delegati dopo il largo coinvolgimento della nostra base e i congressi di categoria negli scorsi mesi.

Buon giorno e grazie a tutte e tutti, per la Vostra presenza e per il contributo, che avete dato e che darete, alla discussione Congressuale!

È un momento di bilanci, ma soprattutto scelte e programmazione.

Decisioni che non sono in capo ai singoli, ma frutto della sintesi di un ampio e ricco confronto.

La CGIL è un popolo.

È i delegati e gli attivisti presenti in sala oggi.

È chi ha partecipato al percorso congressuale delegandoli.

È chi nelle iniziative ci mette la faccia e l'impegno.

Tante persone, e come sempre in questi momenti è doveroso ricordare chi non c'è più.

In tanti ci hanno lasciato e rischierci pur leggendo un lungo elenco, di dimenticare qualcuno.

Per tutti voglio ricordare in particolare alcuni compagni:

- dall'ultimo Congresso la CGIL di Sondrio ha perso tre ex Segretari Generali: Giuseppe Voltolini, Natale Contini e Luigi Leoncelli; ricordiamo anche Guglielmo Epifani;
- non avevano ancora raggiunto il pensionamento, ma ci hanno lasciato Pierangelo Nolo, Manuela Sciaresa e Roberto Caruso;
- Abbiamo perso anche tanti attivisti voglio ricordare per tutti Silvana Romeri, Virgilio Gianoncelli, Paolo Sironi e, da ultimo, "il CRÜ" Franco Luzzi la cui scomparsa il 2 gennaio mi ha portato alla premessa iniziale e a riscrivere per intero la reazione di oggi, in uno spirito più fedele al suo impegno e al suo pragmatismo.

A nome della CGIL e del Congresso siamo fieri di avervi conosciuto e vi siamo grati per quanto avete fatto ognuno nel proprio ruolo.



Non è stato facile in questi anni garantire il quotidiano perché la pandemia ci ha colti impreparati.

Abbiamo dovuto reagire tarando giorno per giorno l'Organizzazione del lavoro, consapevoli che, mai come in quel momento, era fondamentale l'aiuto e il supporto che fornivamo ai cittadini che si rivolgevano ai nostri uffici.

Possiamo con orgoglio dire che abbiamo mantenuto il costante presidio delle nostre sedi, garantendo a tutti un aiuto per le numerose pratiche e per districarsi nella burocrazia dei molti Decreti.

Un sentito ringraziamento del Congresso va quindi a tutte le compagne e i compagni che hanno reso possibile la cosa.

Tutti, pur consapevoli della necessità di cui parlavo poc'anzi, avevamo paura; soprattutto di portare nelle nostre case quel virus, che in particolare nella prima ondata era devastante.

Grazie a tutto il personale e ai volontari che sono rimasti in prima linea garantendo il presidio e con esso la tutela di quanti avevano bisogno, sopperendo anche alla mancanza di risposte da parte degli enti.

Abbiamo operato a titolo gratuito, senza guardare in faccia a nessuno cercando di garantire l'universalità del diritto decisa nei Decreti.

Molti sono stati contenti e ci hanno ringraziato, ma sono capitate anche persone che mentre erano assistite denigravano l'Organizzazione nella falsa convinzione che stavamo erogando un servizio a titolo gratuito perché lautamente remunerati in altro modo.

Non è così. Anzi, ravvisandone la necessità, abbiamo aumentato la nostra presenza sul territorio nonostante i tagli ai patronati e ai CAAF.

Consegno al Congresso questa riflessione: i sopracitati tagli, irrisori per i conti dello stato, hanno messo in discussione la presenza capillare sul territorio di servizi che gli enti preposti non sono in grado di erogare. Mettendo in discussione l'universalità del diritto.

Vanno contrastati con maggior fermezza, perché le risorse tagliate non servivano a mantenere CAAF e patronati, ma il servizio e con esso l'esercizio del diritto da parte del cittadino.

Se oggi il diritto è esercitabile grazie ad un presidio che, come ho detto, abbiamo rafforzato è perché abbiamo deciso di sopperirvi con ulteriori risorse provenienti dal proselitismo.

La pandemia ha determinato dinamiche nuove anche dentro i luoghi di lavoro che necessitavano di soluzioni collettive.

Il soggetto preposto all'intermediazione collettiva, il sindacato, ha avuto esso stesso difficoltà di movimento, perché i luoghi di lavoro, pur operativi, erano chiusi a bolla nel tentativo di limitare le possibilità di contagio e ai sindacalisti erano preclusi.

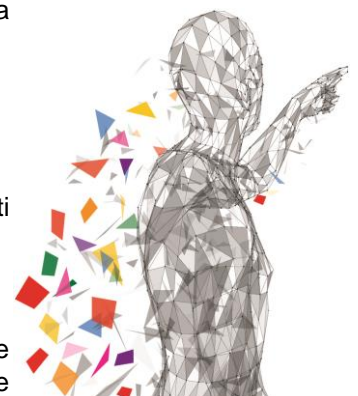
È stato grazie alle delegate e ai delegati che siamo riusciti a fare sindacato e ad imporre la sicurezza e a ricordare che non era solo mascherine disinfettante e distanziamento.

Abbiamo denunciato le difficoltà per il reperimento dei DPI.

Siamo stati minacciati quando abbiamo chiesto di lavorare in sicurezza.

Accusati quando abbiamo chiesto di fermare le produzioni non indispensabili ecc. (tanti altri brutti momenti che non cito perché dobbiamo guardare avanti)

Senza chi rappresenta il sindacato dentro i luoghi di lavoro e senza le mobilitazioni che hanno messo al centro il tema della sicurezza, non avremmo avuto i protocolli condivisi e



le fermate produttive, seppur parziali e minime, ma fondamentali per avere il tempo per il reperimento dei DPI.

E nemmeno il successivo recepimento legislativo che ha imposto quelle norme in tutti i luoghi di lavoro, anche dove non eravamo presenti.

Quindi un sentito ringraziamento va a tutti gli RLS, le RSU ed RSA ci mettono quotidianamente il cuore e la faccia.

Un'altra riflessione che consegno a Congresso, dato il ruolo fondamentale dei delegati, è la necessità di rilanciare l'azione di sindacalizzazione ampliandone il numero e fornendo loro gli strumenti organizzativi e formativi per poter operare al meglio.

Con CISL e UIL, dopo la pandemia, abbiamo ripreso a fare l'attivo unitario degli RLS, momento di riflessione che è importante mantenere e farlo unitariamente, proprio per quello che nelle intenzioni del legislatore, e pure nostre, è il ruolo e la figura dell'RLS.

In un paese dove tre persone ogni giorno muoiono sul lavoro, dove muoiono lavorando anche studenti in alternanza, non si assume personale sufficiente per i controlli, non si mettono i pochi ispettori in grado di lavorare al meglio, si emettono a nastro decreti sicurezza, non per impedire le manomissioni dell'orditoio, ma per prolungare l'agonia di chi fugge dalla fame e dall'oppressione, per limitarne, come fosse possibile, il numero di salvataggi.

Il sindacato deve pretendere di più su questo tema, abbiamo un'ottima legislazione, ma mancano persone e strumenti per applicarla e deterrenti per chi non la rispetta.

Gli edili da anni chiedono l'obbligo di timbratura sul cantiere, dovrebbe essere normale, è ostacolato in ogni modo perché aiuterebbe a scovare ed individuare più velocemente gli illeciti.

Nell'attivo unitario ne abbiamo discusso e il nero, il caporalato ecc. sono fenomeni diffusi nell'intero paese e non confinati come vorrebbero farci credere. L'ostracismo alla timbratura in cantiere ne è l'evidenza.

Salute e sicurezza sul lavoro sono un altro tema sul quale questo Congresso deve riflettere e che la CGIL e le categorie devono sempre considerare prioritario.

In sala è presente una piccola delegazione in rappresentanza degli oltre 100 Volontari Auser. Associazione di volontariato che ci inorgolisce per la quantità e la qualità della mole di lavoro che organizza, aiutando e assistendo le persone nei momenti di maggior necessità.

Lascio però che sia il Presidente provinciale a parlarcene nel suo intervento.

A nome del Congresso ringrazio tutti i volontari Auser di Sondrio.

Un saluto e un ringraziamento anche a Sunia e Federconsumatori che nei prossimi giorni rinnoveranno i gruppi dirigenti riprendendo l'attività.

Da ultimo Ringrazio tutti gli ospiti che con la loro presenza qualificano il nostro Congresso e che con i loro interventi daranno interessanti spunti di dibattito.

La CGIL persegue il bene comune e nel confronto interno deve tenere conto anche di aspetti più complessivi, le istituzioni, le associazioni e le organizzazioni presenti perseguono ognuna nel proprio ruolo lo stesso fine e l'ascolto arricchirà di contenuti il nostro dibattito congressuale e la nostra analisi.



A Sondrio dovrebbe essere più facile fare rete, anche solo perché ci si conosce tutti, ma purtroppo faticiamo a mettere insieme discussioni che individuino punti di convergenza comuni sui quali portare avanti rivendicazioni territoriali.

Da qualche anno parliamo del “sindacato di strada”, vicino alle persone e ai loro bisogni. Qualcosa, pur nei limiti determinati dalla fase pandemica e dalla dimensione territoriale, l'abbiamo sperimentata.

Spesso criticiamo il modo di tenere il Congresso.

Non ho soluzioni in tasca. Posso dire che il metodo usato nel Congresso precedente aveva fatto vivere di più e prima tra delegati e attivisti i temi di discussione.

Per il futuro qualsiasi siano le modifiche che si vorranno apportare, le assemblee di base devono restare una condizione imprescindibile per una discussione vera e per un coinvolgimento della base sui temi e sugli impegni.

Riduciamo, semmai, gli adempimenti burocratici e ai voti segreti che quando annunciati vedono quasi sempre platee sbigottite.

Concentriamo gli sforzi per poter fare il maggior numero di assemblee di base.

Sono i momenti di discussione che evitano il più grande rischio per un'Organizzazione di rappresentanza: l'autoreferenzialità.

È però un percorso impegnativo che necessita di tempi lunghi, se più breve significa meno democratico è meglio non cambiare.

Su questo tema il Congresso, in particolare nelle istanze superiori è bene si interroghi.

Un'altra riflessione che consegno al Congresso è sulla necessità di campagne assembleari che portino periodicamente nei luoghi di lavoro e di ritrovo temi confederali di interesse comune.

Dobbiamo far capire l'efficacia della tutela a 360° del cittadino, che solo il sindacato confederale può garantire e avere un maggior coinvolgimento della nostra base sulla tutela collettiva, compresa la contrattazione sociale.

Discussioni preferibilmente di persona.

Le videoconferenze indispensabili durante la pandemia, sono ancora utili, ma non egualmente efficaci.

Discussioni che riportino l'attenzione sui principali temi e smontino le falsità, appositamente costruite per distrarre l'attenzione e spesso per coprire malefatte ai danni di chi rappresentiamo.

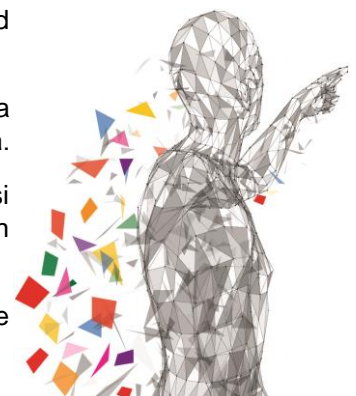
Una parte sempre maggiore della popolazione, anche in provincia, è scivolata nella condizione di povertà.

È inaccettabile che nei luoghi di lavoro si discuta la questione con gli stessi toni ed argomenti dei talk show televisivi.

È necessario parlarne e smontare la narrazione finalizzata a sottrarre risorse alla lotta alla povertà ed all'emarginazione sociale per destinarle a favoritismi di quella o l'altra categoria.

Non sono per difendere con le unghie e coi denti il RDC, ma se lo si vuole modificare si operi perché si affrontino il problema della povertà e dell'emarginazione sociale con strumenti efficaci.

Soprattutto la si smetta di criminalizzare la povertà, condizione non voluta dalla quale dobbiamo emancipare le troppe persone che attualmente la vivono.



Troppi dei problemi ai quali cerchiamo di dare risposta, forse anche perché sono davvero tanti, non sono sufficientemente conosciuti da chi rappresentiamo.

Forse perché la deriva sociale porta più a vedere la propria posizione e la propria stabilità del momento, ignorando il contesto nel quale inserita.

Forse perché dobbiamo coinvolgere di più chi rappresentiamo facendo capire che è necessario un riscatto collettivo e che questo aiuta e non ostacola quello individuale.

Credo sia un tema che il Congresso debba affrontare e con onestà intellettuale, ritengo che debba essere imposto nella discussione per quanto diro più avanti.

Nei lavori di questi due giorni, oltre a ricercare la prima sintesi confederale delle discussioni tenute nei congressi delle categorie, dovremo delineare le linee programmatiche per i prossimi anni e rinnovare il gruppo dirigente che avrà l'incarico di tradurle in pratica.

I delegati che eleggeremo alle istanze superiori dovranno farsi portatori delle esigenze provinciali, perché nelle scelte che l'Organizzazione farà ad ogni livello trovino risposta anche le tematiche territoriali.

Come ho detto nei congressi di categoria, tutti i delegati al Congresso devono vedersi impegnati anche nel far vivere le discussioni a cui hanno partecipato dentro i luoghi di lavoro nei luoghi di ritrovo ecc.

Sono discussioni che devono vivere e quanto più sono diffuse tanto più garantiranno conoscenza e consapevolezza e coinvolgimento sulle nostre rivendicazioni.

Un'altra riflessione per il Congresso è, oltre aumentare il nostro radicamento e la platea di delegati e i momenti di coinvolgimento, la ricerca di un metodo di comunicazione che consenta di veicolare il lavoro e le posizioni del sindacato, nella ricerca di un continuo e costante confronto con chi rappresenta.

Qualcosa l'abbiamo sperimentata, ma il territorio ha molti limiti e almeno sui temi generali dobbiamo fare sistema con gli altri livelli confederali e di categoria.

Collettiva, unificando le varie entità comunicative nazionali della CGIL, mi pare di poter dire faccia un buon lavoro e si è imposto come strumento di informazione sui temi di nostro interesse, anche per platee differenti dalla nostra.

Dobbiamo trovare il modo di mettere a sistema gli osservatori provinciali consentendo ai territori di fare approfondimenti specifici, ma anche confronti rispetto ad altri territori. Con banche dati e metodologie comuni ecc.

Con il nostro Osservatorio abbiamo creato un soggetto che a pieno titolo si è inserito nella discussione provinciale e ha aiutato a supportare la nostra analisi e le nostre tesi con i dati provinciali.

Il lavoro dell'Osservatorio, che dovremo intensificare nel futuro, non ha lo scopo di conquistare spazi di visibilità per l'Organizzazione, bensì di aiutarci nel definire e tarare meglio le nostre strategie rivendicative, allo scopo di dare sempre meglio risposte alle esigenze del territorio e dei suoi cittadini.

Necessitiamo di un maggior sostegno e il Congresso si deve interrogare su come mettere a sistema le risorse per fornire chi opera sul territorio dei migliori strumenti di analisi.

Mettere a sistema queste cose significa sganciarsi dall'apporto dei singoli, ma farli divenire strumento di lavoro e di ricerca diffuso nel nostro quadro attivo.

Ad ogni livello dovremo coniugare i bisogni e le risorse operando le scelte necessarie per il bene comune, ricercando l'unità interna all'Organizzazione e mantenendo la capacità di ascolto che ci consente di essere il più grande sindacato europeo.



Al Congresso consegno un'ulteriore riflessione: l'attuale modello organizzativo con 12 categorie è ancora sostenibile?

Mantiene lo stesso livello di efficacia nelle città metropolitane e nei piccoli comprensori?

Non compete a Sondrio questa riflessione, anzi Sondrio deve cercare di gestire i cambiamenti necessari senza compromettere equilibri e nel rispetto delle regole che l'Organizzazione si darà.

Però sono maturi i tempi perché si superino le attuali categorie costituendo qualcosa di più ampio che non deve perdere tutte le competenze e le specificità in seno ad esse, ma che deve fare maggiormente sistema e lasciare maggiori risorse sul territorio.

Solo da quella strada può passare una politica contrattuale sempre più comune propedeutica per l'unificazione e la conseguente riduzione del numero dei troppi contratti nazionali.

L'ho detto in premessa, non ci compete se non in parte, ma i piccoli territori faticano di più e quindi è corretto farci portatori di queste difficoltà nelle istanze superiori, oltre a pretendere dalle categorie maggiori risorse sul territorio perché sindacato di strada si fa vicino alla gente.

Nelle assemblee congressuali di base sono emersi i problemi del quotidiano.

Abbiamo avuto modo di discutere di come la CGIL per prima aveva evidenziato problemi e smontato le narrazioni del pensiero dominante, unitariamente quando vi sono state le condizioni e da sola quando necessario.

Di come già nel dicembre 2021 avevamo scioperato con la UIL denunciando i problemi che poi sono emersi in tutto il loro peso nel corso del 2022 e ci siamo impegnati a tenere vivi i temi e pretendere risposte anche dal nuovo Governo.

L'iniqua legge di stabilità va nella direzione opposta, allarga la forbice delle diseguaglianze penalizzando lavoratori dipendenti e pensionati.

Vi sono scelte clientelari che mortificano chi paga fino all'ultimo centesimo le tasse, nel paese con una delle maggiori evasioni al mondo è inaccettabile si abdichi al suo contrasto.

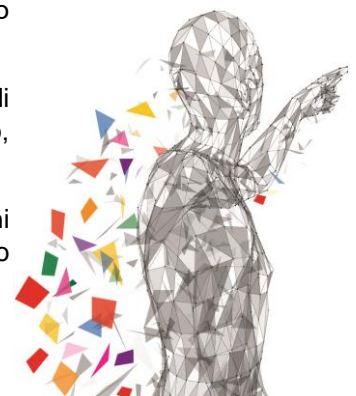
L'inflazione a doppia cifra vede crescere anche l'imposizione fiscale e l'Italia è il paese dove il lavoro autonomo e il capitale sono tassati meno del lavoro dipendente e delle pensioni. Questo non è accettabile e dobbiamo pretendere si rivedano le politiche fiscali.

Inoltre i pensionati non sono un bancomat da usare in legge di bilancio per far tornare i conti. La perequazione garantisce il mantenimento del potere di acquisto, altrimenti è ulteriore impoverimento di chi per 40 anni ha versato regolare contribuzione.

Non mi dilungo sulle considerazioni, lo abbiamo fatto ampiamente e diffusamente nei Congressi di categorie e nella preparazione dell'ultimo sciopero che abbiamo proclamato con la UIL il 16 Dicembre 2022.

Mentre le forze di Governo non trovavano coesione sui provvedimenti della legge di stabilità, e l'hanno dovuta raggiungere in extremis per scongiurare l'esercizio provvisorio, hanno con una rapidità incredibile convenuto sulle modifiche al Codice degli Appalti.

Quelle regole, da noi fortemente volute, a garanzia di legalità e del rispetto delle condizioni di lavoro, negli anni in nome di una presunta semplificazione, sono costantemente sotto attacco.



Non per ridurne la burocrazia, ma bensì per aprire ulteriormente la catena degli appalti alle speculazioni che poi riverberano sui lavoratori coinvolti e sulla sicurezza, oltre che aprire la strada all'ingresso delle mafie e dell'illegalità.

È noto il giudizio negativo della CGIL sulle recenti modifiche.

Il Congresso deve vedersi impegnato per mettere al centro anche il tema degli appalti a partire da quelli pubblici, promuovendo la qualità del lavoro, la salute, la sicurezza e la trasparenza, in difesa della legalità e dei diritti di chi vi lavora.

I problemi emersi nelle assemblee non si scostano da quanto dicono i documenti congressuali.

Lo scostamento lo abbiamo però riscontrato nel tipo di risposta o di soluzione che le persone ci chiedono: sempre più in questi anni la richiesta è quella di una tutela individuale e su singoli temi.

Il sindacato oltre a garantire le tutele individuali deve perseguire tutela collettiva ed ampia.

Perché, per esempio, il problema della povertà di salari e pensioni non può trovare risposta solo negli aumenti contrattati, se poi vengono vanificati dal fisco o dalla riduzione del welfare ecc. che impongono nuovi e maggiori costi il problema resta.

Il Congresso deve mettere al centro l'azione collettiva di tutela facendone capire l'importanza. La stessa però, vista l'urgenza e la drammaticità dei temi deve vedere risposte concrete.

La questione salariale deve trovare risposta.

Le richieste le facciamo con un paese che comunque è cresciuto, a dispetto di tutte le previsioni, e a un mondo delle imprese che, seppur con tante difficoltà, in questi anni un po' di margini li ha recuperati senza però redistribuirli a sufficienza.

Il tema degli extraprofitti, denunciato per prima dalla CGIL, è un'ingiustizia che mette a nudo le criticità del capitalismo.

Non basta il tetto al costo del gas, quella parte della finanziaria deve essere riscritta e devono essere tassati davvero e per intero, perché sottratti a imprese e famiglie sempre più in difficoltà.

Nei congressi di categoria il dibattito è stato ricco, partecipato ed articolato, non ci siamo sottratti dall'affrontare anche le contraddizioni ed alla fine ne siamo sicuramente usciti arricchiti, noi e l'Organizzazione che ci ha portati a discutere.

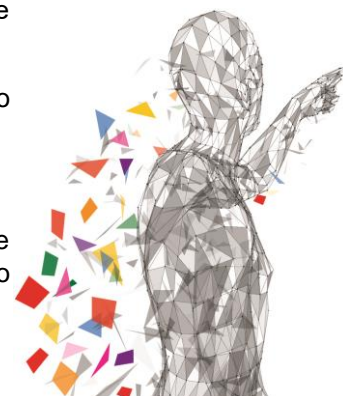
Nonostante le ristrettezze per il covid, per arrivare a questo Congresso, oltre a riunire tutte le 12 assemblee generali, abbiamo coinvolto i nostri iscritti in 174 assemblee.

Risultato non scontato, visto il distacco sociale sfogato nell'astensionismo elettorale, abbiamo portato al voto 4.373 dei 21.500 iscritti, con un'espressione quasi unanime nei confronti del documento "Il lavoro crea futuro" (primo firmatario Maurizio Landini) mentre al documento "Le radici del sindacato" (prima firmataria Eliana Como) sono andati 7 voti.

Oggi abbiamo in sala 128 Delegati, complessivamente negli 11 Congressi che hanno preceduto questo ne abbiamo coinvolti 326.

Nelle assemblee, abbiamo focalizzato le esigenze e le proposte.

Non è stato facile, come ho detto, coinvolgere collettivamente Lavoratori e pensionati che sono anch'essi parte di una società che, con i nuovi problemi e le nuove esigenze, va molto verso l'individualismo.



La crisi prima e la pandemia poi hanno acuito, ampliato ed esasperato le differenze sociali.

Nonostante siano venuti a galla tutti i problemi del liberismo e dell'individualismo, la deriva sociale porta a richieste individuali e non collettive facendo prevalere sentimenti propensi all'egoismo.

Altro spunto di riflessione per questo Congresso: rafforzare ruolo e consapevolezza della tutela e della contrattazione collettiva nell'operato quotidiano e nella contrattazione.

Se in una breve fase si pensava (o sperava) di essere tornati a esigenze basilari, eliminando egoismi e quanto di negativo e superfluo il modello capitalista aveva messo nelle coscienze, subito dopo purtroppo c'è stato un ulteriore peggioramento sociale alimentato, come sempre, dalle fake news.

Socialmente è stata devastante anche l'idea che ci si doveva per forza schierare a favore o contro e che chi la pensava diversamente non aveva ragioni. Tutti ne siamo stati vittima.

Il sindacato è stato tra i primi a chiedere la vaccinazione obbligatoria, ma ha anche cercato di non relegare in un angolo senza diritto di parola chi la pensava diversamente.

Siamo stati criticati perché non siamo piaciuti a chi la pensava diversamente e soprattutto a chi aveva interesse ad alimentare la polarizzazione dell'opinione pubblica.

Non c'è stata settimana nella quale una Camera del Lavoro non è stata oggetto di attacchi o di vandalismi da parte di chi impropriamente è stato chiamato popolo no-vax; dietro i quali però si celavano interessi spesso eversivi di gruppi estremisti quasi sempre di destra che poi danno a noi dei nazisti.

Dietro questi attacchi c'è una regia che strumentalizza il pensiero di pochi, ma che ha l'unico scopo di far crescere il malessere.

Come l'attacco alla nostra sede nazionale di poco più di un anno fa, gruppi eversivi si insinuano in tutti i disagi per trasformarli in violenza.

Al mio paese, al Governo, alla Politica ed alle istituzioni chiedo si lavori per risolvere i disagi, ma che si lavori anche per fare chiarezza e per mettere fuori legge chi già dovrebbe esserlo applicando la Costituzione.

Questi movimenti necessitano di risorse, da dove vengono?

Con quali scopi alimentano continuamente il malessere sociale e le violenze?

Non vedo sufficiente convinzione e coraggio nelle istituzioni.

Con tanti sacrifici abbiamo contribuito alla tenuta sociale nel paese, per nulla scontata, ma maggiore decisione ci doveva essere nelle istituzioni per contrastare chi invece ha perseguito scopi eversivi.

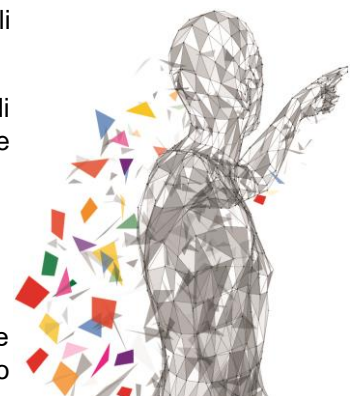
Non è stato solo un problema di impedire fenomeni ingestibili.

Parte della politica con ambiguità ha guardato a questi movimenti di fatto legittimandoli nell'agire.

Creare un movimento, la stessa falsa informazione, come dicevo prima, necessitano di costi. Qualcuno ha aiutato e sostenuto questi progetti eversivi e per tanto dovrebbe essere indagato e perseguito.

I nuovi fascismi vanno contrastati con la cultura e con l'insegnamento della storia.

Mi ero ripromesso di non fare l'elenco delle cose fatte, ma "in Treno per la memoria" che coinvolge in un percorso formativo e poi porta a visitare i luoghi di quelle tragedie ogni anno



600 persone, prevalentemente studenti, dei quali ogni anno due classi anche dalla nostra provincia è un'esperienza che tutti dovremmo vivere con loro.

Il Congresso si deve impegnare oltre che nel mantenere e sostenere "un treno per la memoria" anche nel rendere più diffusa questa esperienza sul nostro territorio.

Lo dicevamo lo scorso Congresso che la società ha bisogno di aprirsi per guardare al domani e vale ancora di più oggi.

Abbiamo con mano toccato la fragilità della globalizzazione.

Abbiamo visto quanto vi sia già oggi bisogno dei migranti nei luoghi di lavoro.

Abbiamo visto quanto possa aiutare la solidarietà internazionale e quanto sia possibile fare, se uniti, sulla ricerca.

I vaccini, pur con tutte le contestazioni e le divisioni che hanno creato, ci consentono di discutere più serenamente rispetto a due anni fa.

I paesi che hanno intrapreso questa strada con poca convinzione, quelli che hanno utilizzato vaccini non efficaci, hanno avuto successivamente maggiori problemi, seppur spesso taciuti dai media, salvo negli ultimi giorni tornare a parlarne dopo la "riapertura" della Cina.

L'informazione nasconde ancora però quei paesi, con le economie in maggior difficoltà, che non hanno ancora la possibilità di garantire una vaccinazione universale.

La comunità internazionale, rispetto alle premesse iniziali, ha fatto troppo poco per l'universalità al diritto alla salute.

Anche l'uscita dalla pandemia, o un migliore convivenza con il virus, passa da soluzioni collettive, dove collettive in questo caso è inteso nel suo senso più ampio e cioè globali.

Il Congresso nazionale si deve interrogare di come tenere vivo l'insegnamento globale della pandemia e la necessità dell'accesso gratuito per la tutela della salute in tutto il pianeta e della ricerca internazionale con governance pubblica.

La corretta informazione è fondamentale per creare conoscenza e consapevolezza dei temi e dei problemi.

Il sindacato deve con maggior forza rivendicare informazione libera e attendibile grazie alle quali creare coscienza dei reali problemi e concordare soluzioni per il bene comune, il riscatto e l'emancipazione collettiva.

Nel secondo paese al mondo per invecchiamento, con uno tra i più bassi tassi di natalità, la migrazione è divenuta strumento di lotta politica.

Le paure istigate strumentalmente, convincono la maggior parte della popolazione che quello è un problema e non invece una soluzione.

Altri paesi in Europa, con situazioni simili, ma meno preoccupanti della nostra hanno iniziato da anni una politica di programmazione per la gestione del fenomeno.

In Italia tutto è fermo, perché il legislatore, per poter operare in questo senso, dovrebbe prima di tutto smontare la propaganda sulla quale ha creato il proprio consenso e perché l'opposizione è stata troppo timida sul tema.

Al netto dei valori dell'accoglienza, della fraternità, della solidarietà ecc. dei quali almeno a parole tutti strabordavamo nelle recenti festività, quello della mancanza di mano d'opera nel prossimo decennio sarà un grave problema che se non gestito rischierà di trascinare il paese in una spirale senza futuro.



Oggi il lavoro dei migranti è burocraticamente ostacolato e le regolarizzazioni oltre che complesse sono limitate.

Questa mancanza di programmazione e l'impossibilità di una vita regolare e di un reddito sufficiente, sono manna per il malaffare e le mafie del paese che hanno braccia a poco costo per loro traffici illegali.

Le paure che ci istigano, combinate con l'informazione, che ogni qual volta in un fatto negativo è coinvolto un migrante alza i toni, sono a loro volta creatrici di altri problemi in una spirale irreversibile se non si affronta il tema dalla base.

Una domanda su tutte: come faremmo senza le tante collaboratrici famigliari, colf o badanti che dir si voglia?

Sono tutte regolari?

Oggi il nostro paese non ha uno stato sociale in grado di rispondere e costringe qualcuno all'illegalità solo per assistere un parente non più autonomo.

Questa è la politica migratoria vigente.

Abbiamo bisogno di ben altro.

Nel breve futuro, non solo mancheranno lavoratori i cui versamenti contributivi servono per l'erogazione delle pensioni in essere.

Ma mancherà personale sanitario e di assistenza che si occupi della popolazione che è invecchiata.

E quella popolazione invecchiata non sarà un'entità astratta, ma saremo noi.

Se l'imprenditore chiude l'attività all'ultimo minuto dopo averla difesa con le unghie e coi denti, le multinazionali che determinano la maggior parte della nostra economia direttamente o come indotto, leggono questi fenomeni per tempo e reagiscono prima che sia troppo tardi.

Qualche segnale già si intravede, ma è ignorato dall'informazione e noi dobbiamo gestire le singole crisi inascoltati quando rivendichiamo un indirizzo e una programmazione per il paese.

Perché a pieno titolo, nella programmazione futura è necessario una programmazione della politica migratoria.

Anche questo tema consegno al Congresso perché oltre a continuare a sensibilizzare sui valori fondanti dell'Organizzazione le persone che contattiamo, occorre mettere al centro il tema dell'invecchiamento e della necessità di una gestione programmata dell'immigrazione e contemporaneamente di una vera integrazione.

Mentre crescerà la necessità di nuovi lavoratori, il paese per i suoi gravi problemi, in particolare anche per il mancato riconoscimento della professionalità, le limitate possibilità di carriera e l'eccessiva precarietà (se dicevo per la propensione allo sfruttamento facevo prima) deve fare i conti con un fenomeno, ancora oggi numericamente superiore all'immigrazione, quello dell'emigrazione.

Rispetto al passato oggi ad emigrare sono soprattutto giovani laureati, che all'estero vedono maggiormente riconosciuti i sacrifici del loro percorso scolastico e di formazione.

Del resto molti nostri giovani non hanno la possibilità di mettere a frutto i titoli conseguiti con grande sacrificio lavorando spesso sovra-istruiti o sotto-inquadrati rispetto alla mansione.



Non è lamentandoci che risolviamo il problema, i nostri giovani spesso arrivano a questa scelta dopo averle provate tutte.

Dobbiamo creare le condizioni perché abbiano diritto di cittadinanza con a loro professionalità, con la loro richiesta di diritti e con le loro ambizioni economiche e di emancipazione.

Anche di questo tema il Congresso deve discutere.

Della scuola e della formazione più in generale.

Del riconoscimento della professionalità

Di una legislazione che favorisca l'apprendimento permanente e che agevoli le aziende virtuose che metteranno i propri dipendenti nelle condizioni di poterlo fare

Sta partendo un tavolo provinciale che dovrebbe nelle nostre intenzioni affrontare parte del problema, ma non è scontata la convergenza sugli obiettivi.

La scuola deve avere un maggior connessione col mondo del lavoro, ma deve anche garantire percorsi di studio che consentano di seguire le proprie peculiarità e perché no i propri sogni.

È, ancora oggi, il principale strumento che dovrebbe garantire l'ascensore sociale.

Il territorio è complesso e dobbiamo riuscire a farlo ragionare come insieme, rinunciando a inutili ed estemporanee battaglie campanilistiche nell'ottica di un miglioramento del servizio e dell'offerta.

Dobbiamo altresì evitare un'eccessiva polarizzazione perché le distanze e i relativi tempi di percorrenza a volte sono un peso che compromette le potenzialità degli studenti.

Sulla scuola consegno al Congresso un'ulteriore riflessione per la quale non ho risposte se non la consapevolezza che è un tema che dobbiamo affrontare.

Fa bene la CGIL a chiedere l'aumento dell'obbligo scolastico a 18 anni.

Non dobbiamo però sottacere il fatto che per taluni studenti potrebbe diventare un mero obbligo di frequenza, poco proficuo e a danno dei compagni.

Quindi serve, a fianco dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, prevedere dei percorsi formativi che integrano questi studenti.

Non obbligarli a frequentare una scuola, ma creando corsi di formazione in stretta connessione col mondo del lavoro, che nei momenti di lavoro siano retribuiti.

Creando in sintesi una sorta di apprendistato con la parte formativa rafforzata e lasciata alla scuola, che consenta anche a questi ragazzi di trovare motivazione nel percorso scolastico e nel frattempo di costruirsi una professionalità accrescendo contemporaneamente anche il livello culturale, per giungere preparati e più formati all'ingresso nel mondo del lavoro.

Si fatica a coinvolgere i giovani, sbaglia chi dà loro la colpa e li ritiene apatici, apolitici e poco propensi ad impegnarsi.

Ce lo hanno dimostrato con il Friday for future.

Gli apatici e gli egoisti stanno nelle generazioni più mature.

Guidati da una ragazza, allora minorenne, hanno scosso le nostre coscienze portandoci all'evidenza un tema che avevamo sotto gli occhi, ma che si faceva finta di non vedere perché da ostacolo al modello capitalista ed all'idea egoistica di falso benessere.



L'eredità di quel movimento deve essere raccolta in termini intergenerazionali.

Dobbiamo pretendere, a partire dai singoli paesi, che la transizione ecologica sia al centro di tutti i programmi di sviluppo.

Che gli impegni per il contenimento delle emissioni non siano visti come un limite, ma l'obiettivo minimo se vogliamo un pianeta ospitale e se vogliamo contenere gli effetti devastanti del riscaldamento globale.

Del resto ne stiamo già vivendo le prime, seppur tragiche ancora minime conseguenze e ancora hanno ancora maggior diritto di parola i negazionisti.

Di giovani è pieno l'associazionismo.

Forse non condividono per intero le nostre idee.

Forse non gliele abbiamo ancora spiegate.

E prima li dovremmo ascoltare.

Di giovani era piena il 5 novembre la piazza di Europe for Peace.

Prevalentemente sono giovani quelli che sostengono la marcia Perugia Assisi.

E quelli che il 21 marzo con Libera ricordano le vittime innocenti della mafia. Ecc.

Di giovani e soprattutto donne di straordinario coraggio è fatto il movimento che rivendica libertà nel regime iraniano.

Il Congresso si deve interrogare su come coinvolgere queste generazioni e su come dare loro cittadinanza e rappresentanza dentro l'Organizzazione.

Abbiamo rinnovato gli organismi dirigenti di categoria il mese scorso ed ho visto molti giovani.

Quelli che mi sembravano giovanissimi hanno qualche anno in più rispetto a quando io ho iniziato a fare il sindacalista.

Nel sentirmi vecchio, ho però pensato che io a quell'età non mi ritenevo giovane, bensì pronto per qualsiasi esperienza così come lo sono loro.

Il precariato spesso inibisce l'impegno sindacale per i giovani e se si protrae per troppo tempo gli insegna ad arrangiarsi e a ricercare le soluzioni individuali.

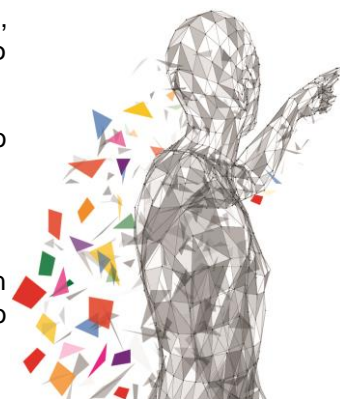
Se li vogliamo portare nelle battaglie collettive dobbiamo dare loro più sicurezze, riconoscimento e maggiori stabilità così come è stato per le generazioni precedenti.

Il Congresso deve individuare percorsi, anche nella contrattazione di secondo livello per contrastare la precarietà e ottenere maggiore stabilità che non può che venire dall'unica assunzione che la garantisce: il tempo indeterminato.

In passato abbiamo commesso molti errori perché pur nella ricerca di soluzioni collettive, spesso abbiamo ripiegato su soluzioni "non per tutti" e su chi è arrivato dopo è ricaduto prevalentemente il peso della flessibilità e della precarietà.

Oggi quelle generazioni sono, o lo saranno a breve, maggioranza dentro i luoghi di lavoro e legittimamente rivendicano risposte.

La contrattazione inclusiva, della quale da tempo parliamo, ha proprio lo scopo di non lasciare indietro nessuno e deve diventare un impegno su ogni tavolo al quale il sindacato contratta e di ogni nostra rivendicazione.



Con il Centro Studi abbiamo portato all'evidenza i numeri del mercato del lavoro provinciale.

Abbiamo le più basse retribuzioni della Lombardia che poi portano come conseguenza alle più basse pensioni.

Le pensioni sono una cartina tornasole dei problemi che denunciemo nel mercato del lavoro.

Abbiamo evidenziato un insostenibile divario di genere sia economico che di accesso.

Le carriere discontinue i bassi salari l'inibizione alle posizioni apicali mortificano le donne, tanto nel privato quanto nel pubblico, anche in provincia di Sondrio.

Ulteriore riflessione per il Congresso: affrontare le politiche di genere sul territorio e con la contrattazione con l'obiettivo di eliminare gli ostacoli che oggi determinano un divario socialmente insostenibile e inaccettabile.

La sempre maggiore difficoltà a conciliare i tempi di vita e di lavoro deve trovare risposta nella contrattazione.

Dobbiamo avere più coraggio e la pandemia ce lo ha insegnato: da anni lo smart working era al palo, quando è diventato un'esigenza per le aziende è decollato e tutti i problemi per i quali non partiva sono stati superati.

Oggi non è più un problema ma un'opportunità.

Dobbiamo quindi alzare il livello rivendicativo.

Le attuali condizioni di lavoro qualche decennio fa erano un'utopia, ma grazie a chi ha deciso di conquistarle oggi noi ne beneficiamo.

Se vogliamo invertire la tendenza e consegnare alle nuove generazioni un mondo e un mercato del lavoro migliore abbiamo l'obbligo di provarci.

Tra le questioni di genere, anche se attiene principalmente ai diritti civili, l'Organizzazione e il Congresso si devono vedere impegnati a favorire la libertà dell'identità di genere garantendo il pieno diritto all'identità sessuale.

Così come le unioni civili, tutte, devono avere i medesimi riconoscimenti legislativi.

Il mercato del lavoro provinciale ha perso oltre mille posti di lavoro a tempo indeterminato in tre anni.

Quando avremo i dati di quest'anno la situazione sarà sicuramente peggiore.

Il lavoro è sempre più precario anche in provincia.

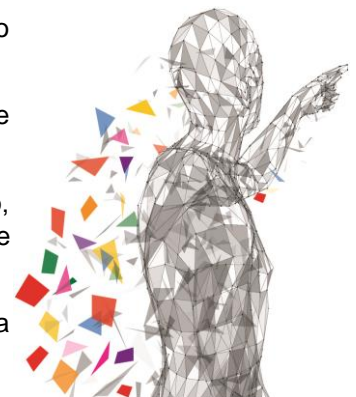
Le assunzioni al 90% sono con contratti precari e quasi la metà dei contratti termina prima dei tre mesi, ¼ prima di un mese.

Parlare di formazione e sicurezza con queste condizioni, confinandola al rapporto di lavoro è fare filosofia.

Il Congresso si deve interrogare su come contrastare il precariato per via contrattuale e legislativa.

Anche però su come occupare, con un welfare inclusivo, i tempi tra un lavoro e l'altro, formando persone che potranno operare con maggiore competenza e con maggiore sicurezza e che avranno maggiori mezzi per potersi tutelare.

Tutto questo ha un costo, ma se non ci sono soluzioni alternative si potrebbe pensare a tassare la precarietà.



Non i lavoratori evidentemente, ma le aziende che ne fanno uso e con quelle risorse preparare e formare i lavoratori garantendo loro durante queste attività un reddito e una contribuzione dignitosa.

Le aziende che sfruttano meno la precarietà, che riconoscono la professionalità e favoriscono l'accrescimento culturale, potrebbero essere agevolate in sede di appalto così come già avviene in altri paesi.

I provvedimenti di reinserimento dei voucher e le modifiche al codice degli appalti vanno nella direzione esattamente opposta e la CGIL si dovrà vedere impegnata a contrastarli con ogni mezzo.

Il sindacato quando, nella sua storia, ha determinato avanzamenti nella condizione di chi rappresenta, lo ha sempre fatto coalizzandosi socialmente con larga parte della società.

Senza pretendere la condivisione di tutto, ma a partire dai temi che ci uniscono e con anche l'obiettivo di arricchire la nostra analisi, dobbiamo stringere maggiormente i rapporti con le associazioni con le quali condividiamo i principali valori fondanti.

La CGIL di Sondrio oggi ha deciso di tenere il proprio Congresso alla Società democratica Operaia di mutuo soccorso di Chiavenna per due ragioni:

la prima è il riconoscimento per la storia i valori e l'attivismo che la contraddistinguono e l'altra una banale esigenza logistica per la quale serviva un locale adatto a contenerci tutti.

Nel ringraziare la Società Operaia per l'ospitalità, ricordo che la nuova Camera del Lavoro di Sondrio è stata pensata con un salone che può contenere tranquillamente 60-80 persone con accesso indipendente che, oltre che per l'attività dell'Organizzazione, ha l'ambizione di dare ospitalità alle associazioni che condividono i nostri valori fondanti.

Se vi abbiamo invitato e vi ringraziamo per la presenza e il contributo che porterete, con la stessa gioia vi ospiteremo se vi servirà, con l'ambizione, anche, di poter fare sempre più iniziative insieme.

In questi anni, credo di poterlo dire senza essere smentito, i nostri rapporti con le tante associazioni sono sempre stati rispettosi delle reciproche autonomie. Non abbiamo mai prevaricato, rivendicando ruolo maggiore rispetto ad altri solo perché siamo la CGIL, nella consapevolezza che è egualmente importante e necessario il ruolo sociale di ognuno per il risultato collettivo.

Negli scorsi anni la CGIL aveva dato al paese due straordinarie opportunità, poco sfruttate, ma ancora valide seppur i tempi della Democrazia li portano a perdere efficacia in quanto ipotesi di provvedimento legislativo: la Carta dei Diritti e il Piano per il Lavoro.

La Carta dei Diritti, il nuovo Statuto dei lavoratori, redatto in 97 articoli, aveva alla base il principio che i diritti – dalla maternità alle ferie, dai permessi agli ammortizzatori sociali fino alla malattia – sono in capo alle persone indipendentemente dal contratto di lavoro.

Evidenziava inoltre la necessità di un welfare più inclusivo e di una necessità di integrazione di molte categorie attualmente escluse compreso il lavoro autonomo.

I provvedimenti in emergenza durante la prima fase pandemica, sono dovuti andare in quella direzione per evitare esclusioni che sarebbero state socialmente devastanti.

Non può però essere la paura della pandemia e per la tenuta sociale che guida lo spirito del legislatore.



Occorre creare una coalizione sociale che si riconosca in un elenco di priorità e che le imponga all'agenda politica del paese a partire da politiche inclusive.

Smontando l'odioso e insostenibile clientelismo che vede dare risposta a qualcuno mentre si fanno fare sacrifici ad altri e la legge di bilancio contro la quale abbiamo scioperato è anche figlia di questi mali; la stessa nostra realtà provinciale non ne è immune.

Il piano del Lavoro aveva l'ambizione di programmare e gestire indirizzandolo lo sviluppo del paese nel suo insieme.

Sta succedendo l'esatto opposto, abbiamo vaste aree del paese che sono desertificate industrialmente o rischiano di esserlo a breve.

Mentre altre che rivendicano autonomia allo scopo, quantomeno dichiarato, di tutelare gli interessi territoriali, sottraendo risorse alla coesione nazionale.

L'Europa questa strada l'ha invece intrapresa e ha deciso di provare a determinare il proprio futuro, quantomeno dal punto di vista industriale, favorendo anche la transizione e determinando la svolta digitale.

Next Generation E.U. va in quella direzione ed ha stanziato per il piano ingenti risorse.

L'Italia che ne è il maggior beneficiario con il PNRR può e deve determinare il proprio futuro nell'economia europea e globale di domani.

Purtroppo non c'è sufficiente discussione e coinvolgimento e sull'applicazione del PNRR.

C'è il serio rischio che solo chi dimensionalmente è in grado di gestirne la burocrazia ne possa beneficiare.

Che lo stato abdichi al ruolo di indirizzo per l'economia.

Che sia escluso il tessuto delle aziende di medio piccola dimensione e con esso buona parte delle amministrazioni.

Rischiando contemporaneamente sia di duplicare inutilmente progetti a breve distanza sia di perdere questa opportunità.

Nella consapevolezza che le risorse del PNRR per buona parte saranno debito, dobbiamo pretendere siano ben spese.

Soprattutto non siano usate per mettere le pezze a breve termine a un modello con poco futuro, o peggio clientelamente.

Devono essere investite per un futuro dignitoso, per la transizione e per una vera digitalizzazione.

Alla Provincia abbiamo chiesto un tavolo per la conoscenza e il monitoraggio di tutti i progetti che interesseranno il nostro territorio.

Per capire l'impatto che ci sarà e perché no, fare sistema come territorio per rivendicare investimenti ulteriori la cui utilità può creare alleanze trasversali.

Senza monitoraggio e controllo rischiamo sia un fenomeno subito, nella speranza che sia nella giusta direzione. Con l'unica certezza che se non sarà virtuoso, i debiti ricadranno sulle future generazioni.

L'indirizzo economico del paese può e deve essere dato solo dallo stato ed in quell'indirizzo vanno messe a sistema anche le risorse nazionali. Le piccole medie imprese non hanno le risorse per determinarlo e per tutelarsi nei cambiamenti globali.



La provincia necessita di collegamenti.

Per noi sarà strategico il collegamento con Milano e con gli aeroporti per il turismo e per l'industria con il porto di Mestre e verso il nord Europa per l'export.

Pensiamo sia sufficiente qualche ristrutturazione alle attuali infrastrutture per ottenerlo?

Spiace in questi anni aver assistito ad un territorio che, almeno una volta, si permetteva di sognare e che oggi in un eccesso di pragmatismo si accontenta di poco e non chiede più grandi progetti.

Purtroppo il dibattito politico sul tema è molto insoddisfacente e scarsamente lungimirante.

Il sindacato ha diritto a partecipare alla discussione.

Se non c'è coordinamento in provincia, potremmo fare un centinaio di richieste di incontro, col rischio di sentirci dire, nella maggior parte dei casi, che le amministrazioni non sono in grado di gestirlo e che le aziende ne hanno una gestione nazionale che poi parzialmente ricadrà per una parte non quantificabile sulla provincia.

NGEU chiede anche stabilità, sicurezza sociale e inclusione, ma sono argomenti poco considerati dalla discussione nazionale.

Dobbiamo sempre ricordare che nella rendicontazione, anche su questi elementi l'Europa ci chiederà conto.

La buona occupazione, la sicurezza sociale che chiediamo, oltre alla crescita economica sono elementi di valutazione, se non rivediamo le regole del mercato del lavoro e la mentalità delle aziende, questi risultati non sono scontati.

Una cosa il paese dovrebbe imparare: se in Italia la narrazione sui numeri funziona grazie alla propaganda, in Europa se i conti non sono corretti si torna indietro.

Però incrinando la credibilità internazionale che ci siamo a fatica costruiti la politica non si comporta con sufficiente serietà.

Stupisce che il tutto stia avvenendo nell'apatia generale quasi che il debito poi non ci riguardi; quasi che il rilancio del paese poi non ci interessi direttamente.

Il Congresso deve pensare al ruolo della CGIL e del sindacato per rivendicare l'applicazione dei dettati del NGEU nel PNRR e più in generale dell'idea di sviluppo del paese nel suo insieme.

L'economia italiana è fortemente dipendente dalla domanda interna, siamo contrari all'autonomia differenziata perché non si può rilanciare una sola parte del paese.

Perché la desertificazione industriale e generazionale di buona parte del mezzogiorno ha ricadute negative anche sull'economia del nord.

Del resto la rivendicazione di maggiore autonomia da parte di chi eccede in accentramento è quantomeno bizzarra.

L'aver portato la gestione della sanità in seno alle regioni non ha ridotto i costi e gli sprechi e ha creato ingiustificabili differenze territoriali.

L'eccellenza Lombarda, che ha un altissimo costo di mantenimento per il contribuente ed è lauta fonte di guadagno per il privato, abbiamo anche visto come si è comportata nella pandemia.

Lo vediamo anche oggi nelle difficoltà di accesso al servizio pubblico, che spingono chi può verso il privato e chi non può verso la rinuncia a curarsi.



Basti pensare all'inaccettabile lunghezza delle liste d'attesa solo per fare un esempio sotto gli occhi di tutti.

I disagi sono troppi e tali non per credere che questa sia volontà politica.

Avevamo pensato, come 4 anni fa ad una apertura alla popolazione del nostro congresso con una discussione che mettesse al centro il tema della sanità e facesse chiarezza sul tema con l'autorevole contributo di Rosy Bindi.

Purtroppo abbiamo dovuto rinviare l'evento, Rosy Bindi interverrà durante i nostri lavori dandoci sicuramente interessanti spunti di riflessione.

La FP saprà arricchire di contenuti il dibattito e avrà modo di parlarcene con maggior approfondimento.

I tanti provvedimenti spesso di facciata di questi anni sono serviti solo a passerelle elettorali, senza modificare il problema, mentre la situazione complessiva peggiora ulteriormente.

Urgono risposte concrete per la non autosufficienza e interventi a favore di un invecchiamento attivo e di mitigazione degli insostenibili costi delle RSA.

Inoltre, alla cronica e sempre più drammatica mancanza di personale, si fa fronte favorendo il privato e generando costi che diverranno insostenibili, tanto quanto lo sarà il decadimento del servizio fornito.

Questo nonostante la dedizione del personale che in ogni modo e a costo di tanti sacrifici e senza il corretto riconoscimento, tiene veramente in piedi la sanità pubblica.

Il Congresso chiedo esprima tutta la propria riconoscenza al personale sanitario e a tutte le lavoratrici, i lavoratori e i volontari che durante la pandemia ci hanno garantito i servizi essenziali necessari.

Approfitto del momento per salutare e ringraziare le forze dell'ordine e in particolare la delegazione del SILP CGIL presente oggi.

Manca personale sanitario. Dai medici, agli infermieri passando per molte altre professionalità.

Cosa si sta facendo perché il numero delle persone che decidono di mettersi a disposizione per questi percorsi formativo aumenti?

Qualche decennio fa mancavano infermieri e si decise di pagare chi sceglieva quella professione durante il percorso scolastico.

Perché non rifarlo?

Oggi un giovane che ha terminato la scuola superiore e decide di inserirsi su mercato del lavoro spesso deve accontentarsi di stage pagati 4-500 euro.

Perché non darli a chi decide di intraprendere la formazione infermieristica, che è anche l'unica università che c'è sul territorio, aiutandoli anche eliminandone i relativi costi?

Incentivi economici, alloggi gratuiti, superamento del numero chiuso delle facoltà, coinvolgimento dei giovani rispetto alla conoscenza delle professioni sanitarie.

Perché non se ne discute sia a livello territoriale che nazionale?

Gli esodi pensionistici dei prossimi anni peggioreranno ulteriormente la situazione e non si formano queste professionalità dall'oggi al domani.

Siamo già in emergenza ed occorre agire subito senza più pericolosi attendismi.



Qualcuno teme che finanziare la formazione di nuovi infermieri possa voler dire formare personale per gli ospedali e le RSA oltre confine?

Sta già succedendo e comunque ricordo che quelle persone poi spendono quasi interamente il loro reddito in provincia e quindi contribuiscono all'economia provinciale pur operando all'estero.

In questi anni è tornato d'attualità il tema del lavoro di frontiera, ma la discussione cui assistiamo a volte criminalizza i frontalieri ed è strumentalizzata per rivendicare una ZES che può servire, ma non argina il problema.

Comprendo, ma non condivido pienamente le lamentele del mondo delle imprese.

Domani avremo ai nostri lavori il responsabile nazionale della CGIL per i frontalieri e sicuramente ci darà un contributo di grande interesse per il nostro dibattito.

Mi limito per il momento ad evidenziare alcuni aspetti sottaciuti dalla discussione provinciale.

In attesa di averne l'esatto conteggio, i lavoratori che dalla nostra provincia operano in Svizzera, prevalentemente nei Grigioni, sono 5-7 mila.

A questo numero di persone il territorio non è in grado di dare risposta occupazionale.

Fare il frontaliere comporta sacrifici.

Chi torna in giornata è sottoposto quotidianamente a dislivelli che rischiano di comprometterne la salute e che aggravano la fatica della giornata lavorativa.

Abbiamo idea di cosa vogliono dire 5-6 mila metri di dislivello ogni giorno per 5 giorni la settimana?

I salari a conti fatti non sono così superiori come la narrazione lascia intendere, se confrontati con i salari di coloro ai quali è riconosciuta la professionalità in Italia.

Al netto delle spese parliamo di 1,5 - 2 volte il salario corretto in Italia.

I frontalieri, inoltre, spendono quasi interamente il loro stipendio in Italia alimentando l'economia provinciale.

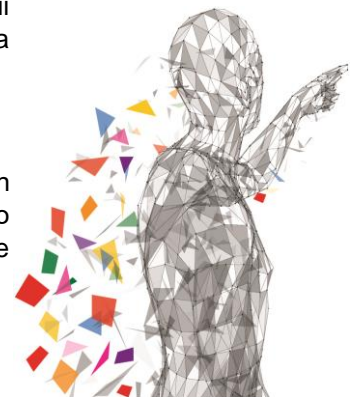
Durante il covid abbiamo visto cosa significa essere confinanti con un paese con una capacità reddituale superiore.

Se è vero che intercetta e "porta via" professionalità, è altrettanto vero che l'economia di frontiera è una straordinaria opportunità della quale beneficia la nostra provincia.

Quando le frontiere erano inibite al flusso extra professionale è stato un grande problema per il settore turistico commerciale, non solo nelle immediate vicinanze della frontiera, ma per l'intera provincia.

Chiedo al Presidente della Provincia di rendere esecutivo l'osservatorio provinciale sui frontalieri, così da conoscerne i reali numeri e poter quantomeno condividere la quantificazione e l'analisi.

Per il primo punto che ho espresso e cioè per il fatto che l'economia provinciale non è in grado di dare risposta occupazionale all'ingente numero di frontalieri, credo che il mondo della scuola nel formare le donne e gli uomini di domani debba dare loro anche le competenze per poter guardare a quei mercati.



Dovremmo per esempio introdurre l'insegnamento del tedesco in tutte le scuole provinciali, necessario anche per chi accoglie e gestisce il flusso inverso dalla Svizzera verso la nostra provincia, e la specializzazione per alcune professionalità richieste anche da quel mercato.

Del resto in questi anni abbiamo conosciuto anche il fenomeno di studenti che vanno in Svizzera a studiare.

I frontalieri sono l'8% della forza lavoro provinciale, ritengo che il Congresso debba focalizzare anche questo tema e che la CGIL debba concentrarsi ancora di più rilanciando il CSIR che ci vede impegnati insieme a CISL UIL UNIA e SYNA.

Nel precedente Congresso avevamo salutato con favore la ritrovata unità e, dobbiamo dircelo, la stagione di lotte unitaria del periodo pre-pandemico ha dato buoni frutti ed aveva creato i presupposti per una nuova fase di conquiste.

Purtroppo la pandemia ha modificato agende e priorità e spesso interessi di parte hanno prevalso a quello collettivo a scapito di lavoratori e pensionati.

La ricerca dell'unità con CISL e UIL era e deve restare tra le priorità

Il bene comune deve essere sempre al centro del confronto con la nostra base di rappresentanza, ma anche l'obiettivo nelle mediazioni tra di noi, con le altre Organizzazioni Sindacali, con le controparti e con la politica.

Solo nella continua e costante ricerca comune di quest'obiettivo si potranno raggiungere i risultati che il paese e i suoi cittadini rivendicano per superare sentimenti di egoismo, odio e paura che da tempo caratterizzano la società.

Gli interessi di parte sono sempre a scapito di un'altra soccombente: questo è l'insegnamento consegnatoci dalla crisi e dalla pandemia.

Il bene comune deve diventare, in sintesi, l'elemento di aggregazione e di forza per le contrattazioni e per le rivendicazioni.

Non inventiamo nulla, per questo è nato il sindacato confederale

Anche questo è un tema che consegno al Congresso, la necessità di un confronto continuo con la base ricercando l'unità con le altre organizzazioni sindacali.

Nello scorso Congresso si parlava della ricerca di una nuova unità sindacale e su questo punto occorre fare di più.

Sicuramente aiuterebbe la certificazione della rappresentanza e una legislazione che garantisca l'applicazione erga omnes di contratti firmati da organizzazioni rappresentative e inibisca quelli "di comodo".

Detto questo però, per onestà voglio anche dire che anche lo sciopero generale è uno degli strumenti per arrivare ai risultati e l'ultimo unitario risale al 2013.

Da allora ad oggi la condizione di chi rappresentiamo non è migliorata ed alcuni fenomeni come il precariato sono ulteriormente peggiorati.

Per tanto, anche lo sciopero generale a pieno titolo è tra gli strumenti da considerare, quando col dialogo e la contrattazione non si ottengono risultati soddisfacenti. E se non ci sono le condizioni per farlo unitariamente occorre valutare e credo si sia fatto bene nel 2021 e nel 2022 a proclamare le 4 ore di sciopero generale con la UIL.

Del resto chi sostiene che sia uno strumento del quale si abusa la risposta è che ne abbiamo fatti due da 4 ore dal 2019 a oggi.



Detto questo fa più audience parlare di divisioni che di unità e anche questi 4 anni sono stati pieni di iniziative unitarie ad ogni livello. Anche in provincia i rapporti sono ottimi e il confronto continuo e di questo ringrazio CISL e UIL di Sondrio.

È sempre latente il tentativo di perseguire la disintermediazione, anche in provincia.

Questi anni ci consegnano una verità molto diversa dalla narrazione, perché la disintermediazione ha premiato pochi ed ampliato il divario sociale e le sperequazioni, lavoratori e pensionati ci hanno solo rimesso a scapito di altri.

Nonostante la narrazione del pensiero prevalente perennemente contro, la CGIL ha dimostrato nei fatti di essere intellettualmente autonoma, contrastando le scelte contrarie all'interesse comune, qualunque fosse il colore dei Governi che le hanno decise e attuate.

Il non essere di parte nei confronti dei partiti ci ha fatto essere meno simpatici agli stessi, oltre che ai loro elettori, ma le nostre richieste, le nostre obiezioni e il nostro contrasto sono sempre stati di merito.

Le battaglie non sempre si vincono, ma la storia ci dice da che parte siamo stati.

Obiettivo era e rimane, però, l'efficacia, non la testimonianza!

Per anni in solitudine abbiamo difeso il contratto nazionale.

Quanto successo negli ultimi 20 anni dimostra che è il primo livello da difendere e rilanciare per non lasciare indietro nessuno.

Occorre aprire a livello nazionale una discussione tra categorie e tra sindacati confederali per arrivare alla riduzione del numero dei contratti e alla messa fuori legge di quelli sottoscritti tra organizzazioni di comodo.

Lo diciamo unitariamente da ormai un po' di anni, e sarebbe ipocrita da parte mia non dire che nel frattempo i contratti, anche quelli sottoscritti dai sindacati confederali, o da una parte di essi, sono aumentati.

Credo che, pur in assenza di competenze territoriali, il Congresso non si può sottrarre dallo stimolare nel livello nazionale della discussione un intervento programmato in accordo con le categorie che affronti con CISL e UIL la questione.

Purtroppo è molto complicato perché la firma di un contratto a volte rappresenta, anche, la legittimazione politica di una controparte.

Contratti, che per lo stesso settore merceologico, hanno percorsi di rinnovo simili se non uguali, pur rimanendo distinti per l'incapacità delle associazioni datoriali di convenire in una sintesi, dovendo per fare questo cedere parte di sovranità, vanno superati.

È una visione miope e poco lungimirante quella di non unificare lo stesso settore merceologico, perché se tutto fosse normato dal medesimo contratto ci sarebbe parità di trattamento, ma anche parità di competizione.

Le categorie sindacali e padronali che sottoscrivono i contratti nazionali hanno le capacità di non far perdere dentro l'eventuale unificazione la salvaguardia delle specificità.

Senza mai dimenticare che c'è anche la contrattazione di 2° livello.

La stessa cosa vale per i fondi pensione previsti dai ccnl: fosse uno solo avrebbe una massa critica in grado anche di determinare lo sviluppo economico del paese, oltre che ridurre ulteriormente le spese agli iscritti a vantaggio del rendimento finale.

Sulla previdenza integrativa il Congresso deve chiedere alle categorie un impegno perché da un lato si rilancino le adesioni e dall'altro si rimetta al centro nelle piattaforme rivendicative una fiscalità agevolata.



Una riflessione in questo senso andrebbe fatta anche sui fondi sanitari integrativi.

Con CISL e UIL dovremo anche decidere come cedere sovranità al sindacato europeo per diventare attori attivi e partecipi nelle discussioni che spesso necessitano di quell'orizzonte per essere efficaci anche nel nostro paese.

Non ci compete come territorio, ma dobbiamo farci portatori di queste necessità alle istanze congressuali superiori.

I brutti fatti del Qatar gate, impongono maggiori attenzioni, ma il sindacato ha bisogno di una visione e di un'azione sempre più internazionale, a partire dal livello europeo.

Dobbiamo averne il coraggio per conferire maggiore significato e ruolo alla Ces e con essa cercare di governare i fenomeni sovranazionali che tanto ci hanno danneggiato anche in questa crisi.

Mantenendo la nostra azione quasi esclusivamente nel livello nazionale subiamo i fenomeni globali con scarse possibilità di condizionamento.

Uno dei problemi acuito dalla crisi, in tutti i paesi Italia compresa, è quello della sperequazione, o per meglio dire della distribuzione della ricchezza, la cui forbice si è ulteriormente allargata a favore di una ristretta minoranza.

La leva fiscale dovrebbe avere lo scopo di intervenire redistribuendo in applicazione della Costituzione, ma il legislatore ha fatto altro.

L'UE deve, anch'essa con determinazione, rivendicare cessione di sovranità agli stati membri per potersi muovere come un attore incisivo sui mercati e nella politica globale.

Per fare questo dobbiamo superare l'attuale Governance che la ingessa e la relega a produrre regole comunitarie.

Le economie più importanti devono farsi carico di un'iniziativa forte per modificare la Governance nel rispetto della Democrazia.

Del resto NGEU senza la sospensione dei trattati, dovuta alla pandemia, non sarebbe stata possibile e oggi tutti ne parliamo come un'opportunità.

Quindi dobbiamo rivendicare quel ruolo per l'UE come l'opportunità dalla quale discendono le altre e dalla quale dipende il nostro futuro, perché i nazionalismi non ce l'hanno e per definizione non faranno mai squadra se non per brevissimi momenti e per interessi di parte.

Sempre in Europa deve trovare sintesi una politica fiscale che impedisca le speculazioni grazie alle quali le multinazionali traggono vantaggio pagando imposizioni irrisorie.

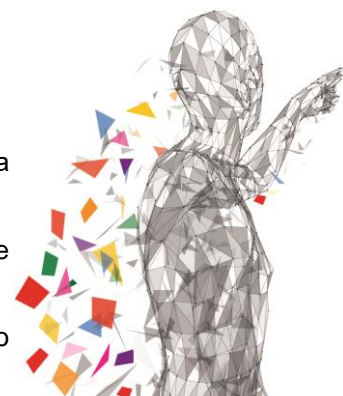
Siamo ancora un grande mercato che, nella sua interezza, può imporre senza sottostare a ricatti regole uguali per tutti quelli che vogliono competere in quel mercato.

In questi anni la concorrenza tra stati membri ha fatto solo l'interesse del capitale ma non dell'economia europea nel suo insieme.

L'Italia, a partire dalla pubblica amministrazione, deve cogliere l'opportunità della digitalizzazione.

Dalla digitalizzazione potrebbe venire anche il parziale superamento del divario che ci vede competere impari per le evidenti difficoltà logistiche della nostra provincia.

È una necessità di cittadini ed imprese e se ben gestita può rinsaldare il ruolo del pubblico su temi che non possono essere esternalizzati e lasciati alla iniziativa privata.



Occorre però un'importante regia, che decida cosa vuol dire digitalizzazione, che non è la scansione dei moduli cartacei usati oggi, ma un'iniziativa che guarda al futuro e alle reali necessità di modernizzazione.

Saranno imprescindibili però perché ciò avvenga:

La volontà politica di riconoscere ruolo al pubblico.

Le assunzioni, la formazione e gli investimenti necessari sulle infrastrutture e sulle persone per supportare il cambiamento.

La creazione di banche dati che dialogano tra di loro, che consentano alle tante istanze pubbliche l'accesso dei dati necessari, evitando duplicazioni burocratiche e perdite di tempo.

Le risorse necessarie sono ingenti, ma il PNRR le prevede e lo stato ne deve mettere a disposizione di ulteriori.

Non a caso la prima che ho messo in elenco è la volontà politica senza la quale non si fa nulla di buono e di rispondente alle necessità.

Al netto delle dichiarazioni di principio è latente il rischio di favorire l'ingresso del privato, perché supposto più dinamico e più capace di affrontare i cambiamenti.

Di danni fatti dal privato in questo senso e di spreco di risorse pubbliche per favorire il privato potremmo discutere sino al prossimo Congresso.

È fondamentale, e su questo il Congresso deve impegnare l'Organizzazione, che la digitalizzazione metta a sistema la miriade di enti pubblici e di servizi di loro emanazione in una regia unica pubblica, con banche dati che abbattano gli attuali ostacoli favorendo dialogo e circolazione di dati e informazioni.

Che l'intera macchina pubblica evolva in un dialogo complessivo che la preserva da smembramenti ed esternalizzazioni.

Solo il pubblico si può fare carico dell'universalità del diritto e se l'esercizio dei diritti di domani passerà dalla digitalizzazione, ci devono essere gli stessi diritti nel comune più piccolo della provincia di Sondrio come in centro a Milano.

In sintesi la digitalizzazione deve essere un progetto e un futuro che lo stato determina, che sarà in grado di gestire e del quale dovrà avere sempre padronanza.

Dalla digitalizzazione ben gestita potranno venire le soluzioni ai tanti problemi che vedono essere il nostro paese poco attrattivo per gli investimenti internazionali.

In seno agli uffici comunali, ai centri per l'impiego ai tanti enti ecc. stanno molte competenze e una straordinaria conoscenza del territorio che necessitano di essere messi nelle migliori condizioni di lavorare e di essere messi a sistema per il bene comune.

Rilanciandone il ruolo, il sindacato si deve vedere impegnato per responsabilizzare chi dovrà fare le scelte e contrastare chi le vorrà ostacolare.

Per arrivare in fondo a questa sfida con una macchina pubblica moderna, efficiente e dinamica, che risponda alle tante esigenze di cittadini e imprese.

Al contempo dovremo essere vigili perché il digital divide non diventi elemento di esclusione per le fasce più deboli della società e perché la digitalizzazione sia un'opportunità, anche per coloro i quali con la tecnologia hanno evidenti difficoltà.

Nonostante siano passati oltre 77 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la lezione non l'abbiamo imparata.



I conflitti armati nel mondo sono tutt'altro che una realtà lontana.

La guerra in Ucraina è l'ultima delle 59 "censite" e anche prima dell'invasione russa, la crisi Ucraina aveva causato oltre 13mila vittime.

Abbiamo già espresso la nostra netta contrarietà a questa, come a tutte le guerre.

È chiaro chi è l'invasore e chi è stato invaso.

Non serve aggiungere altre parole alle tante già spese.

La diplomazia deve prendersi ruolo e mettere fine a quest'ulteriore inutile spargimento di sangue.

L'Europa ci deve provare, se vuole diventare attore credibile e incisivo sul piano globale. Ci deve provare perché quella è in Europa.

Siamo contrari all'incomprensibile aumento delle spese militari, soprattutto quando ci viene detto che per la scuola e la sanità e la povertà non si trovano le risorse.

Inoltre il non ruolo politico dell'UE in questo conflitto, sta facendo sì che si stanno ridefinendo gli equilibri socio politici, energetici e di fornitura mondiale con l'Europa che è il classico vaso di coccio tra i vasi di ferro e che ne sta pesantemente pagando le conseguenze.

La guerra in Ucraina ed il rischio venga colpita una centrale nucleare dovrebbe farci riflettere sulla leggerezza da una parte e sull'ignavia dall'altra nella gestione di questo tema nel paese.

Il centro destra spesso ci parla di tecnologie sperimentali come se fossero industrializzate da decenni e il centro sinistra ripete come un mantra che c'è stato un Referendum e non si discute.

Peccato che i cinquantenni di oggi a quel Referendum non hanno votato e che oggi, se non si sviluppa una seria discussione di merito sul tema, rischiano di credere alla propaganda senza approfondimento.

Intanto paesi come la Francia, che fece scelte diverse, oggi cominciano ad accusare i danni di quella politica energetica.

Di questo dovrebbero parlare chi è convinto della scelta Referendaria: dei problemi alla salute, del fatto che le scorie restano e sono pericolose oltre che le Centrali sono un obiettivo sensibile molto pericoloso.

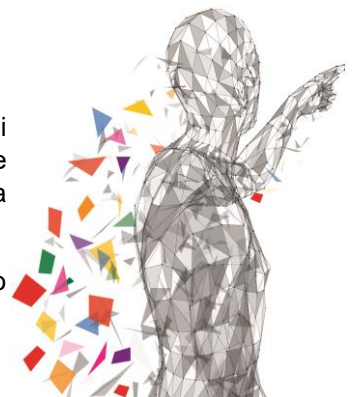
Ho preferito affrontare i temi territoriali inseriti nel contesto della relazione e non confinati in un capitolo, perché spesso le opportunità quanto le criticità dipendono anche da fenomeni più complessi.

Metto lì però alcuni altri elementi per la riflessione del Congresso.

L'economia provinciale manca di un indirizzo complessivo.

L'industria poco considerata dai media nel suo insieme, rappresenta l'ossatura portante di un'economia più vasta e come tale andrebbe sostenuta nel fare sistema e ricerca oltre che stimolata nel fare maggiori sinergie superando le difficoltà insite nella piccola e media dimensione delle aziende provinciali.

Le categorie avranno modo, nei loro interventi di evidenziare quanto emerso nei loro congressi.



Indubbiamente, come si diceva anche prima, le infrastrutture materiali e non, saranno determinanti per lo sviluppo provinciale.

Considero ancora le Olimpiadi un'opportunità per la provincia, ma a seguito dei colpevoli ritardi determinati dalla politica e della poca coesione provinciale per pretenderne una visione organica e di prospettiva, sarà un'opportunità ridimensionata rispetto alle aspettative.

Inoltre è ormai assodato che molti lavori vedranno la luce, e soprattutto la fine. ben dopo il faticoso appuntamento.

Già mi sono espresso sui collegamenti necessari tanto per il turismo quanto per l'industria, potrebbero aprire sbocchi interessanti sia per opportunità che per redditività all'economia provinciale.

Il turismo è sempre più rilevante per l'economia provinciale.

Dobbiamo però saper cogliere alcune sfide se vogliamo diventi ulteriormente possibilità di crescita per il territorio e possa creare buona occupazione.

La prima sfida è quella del superamento dei campanilismi e di un coordinamento complessivo dell'offerta, nell'ottica della proposta di un unico "brand" dentro il quale trovano cittadinanza ed opportunità tutte le nostre eccellenze.

La seconda è la ricerca di maggiori sinergie con i brand limitrofi internazionalmente conosciuti a partire da Milano, il Lago di Como e il trenino rosso del Bernina.

La terza è la destagionalizzazione, che però si scontra con una capacità recettiva troppo polarizzata agli estremi della provincia e poco nel terziere di mezzo.

Raccogliere, come fatto da altre province lombarde la sfida del turismo sportivo (oltre quelli classici e già assestati degli sport invernali e del trekking) significa portare il terziere di mezzo in grado di avere la capacità recettiva necessaria e vedo quale unica soluzione, al momento, la messa in rete della capacità recettiva diffusa.

Consapevole che quest'ultima è spesso in concorrenza con quella tradizionale, credo però che se si vuol fare il salto di qualità come provincia si debba mettere a sistema quanto il territorio è in grado di offrire senza delegare questo ad algoritmi e App internazionali che ne drenano la redditività.

Nel PNRR e nei fondi nazionali ci può essere risposta per gli investimenti necessari che, contemporaneamente, potrebbero consentire anche il recupero di borghi storici altrimenti destinati all'inevitabile declino.

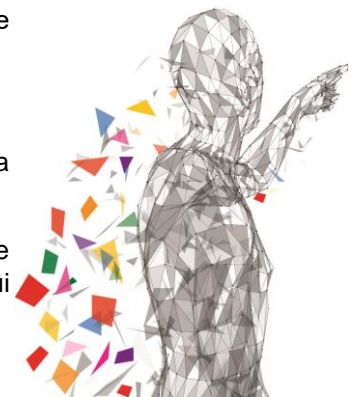
Occorre però volontà politica e imprenditoriale.

Il riscaldamento globale sempre più compromette la possibilità degli sport legati alla neve, oltre che al contenimento del fenomeno dobbiamo vederci impegnati nel progettare delle alternative e/o delle integrazioni che consentano alla provincia di Sondrio di essere maggiormente e per più tempo all'anno attrattiva e di veicolare le proprie eccellenze naturali, culturali e gastronomiche.

Allo stesso tempo però il territorio necessita di maggiore manutenzione.

Dei danni che il dissesto idrogeologico possa causare ne abbiamo tutti la consapevolezza diretta.

Servono maggiori fondi e serve la volontà politica e industriale per mettere a terra le tante idee sulla filiera bosco – legno così da mettere a reddito una parte del territorio la cui manutenzione altrimenti sarebbe solo un costo.



Il Congresso è chiamato a dire la propria sui temi territoriali e sull'idea di sviluppo per la nostra provincia.

Il problema dell'invecchiamento rischia di aggravare lo spopolamento di molte zone della provincia.

Occorre creare opportunità di sviluppo ed occupazionali dignitose sul territorio che aiutino chi vi vuole rimanere e diventino attrazione per chi vi si vorrà insediare, a partire anche da migliori collegamenti digitali che consentano lo svolgimento dello smart working sia individuale che collettivo nella nostra provincia.

Un altro dei punti critici, oltre alle infrastrutture, è il trasporto pubblico.

In provincia è usato quasi esclusivamente dagli studenti e da chi non si può permettere altro mezzo di trasporto per necessità, mentre invece dovrebbe essere un'alternativa alla congestione della già difficile viabilità provinciale.

Servono però investimenti che superino gli atavici problemi e malfunzionamenti.

Con il treno nonostante gli investimenti, quando arriva in orario, siamo collegati con Milano praticamente con gli stessi tempi di un secolo fa della Littorina.

Purtroppo i nostri centri ad eccezione dei principali capoluoghi di mandamento (e non è un caso) sono distanti dalle stazioni, per forza di cose collocate nel fondo valle; per tanto serve una maggior connessione che possa garantire attraverso il coordinamento ferro gomma di muoversi con serenità, oltre a costi sostenibili, senza l'utilizzo del mezzo privato.

Le province sono state svuotate dalla riforma, alla nostra sono state lasciate specifiche deleghe.

Se vogliamo rilanciare il territorio occorre rivendicare e dare ruolo all'istituzione Provincia e, in quella sede concordare o contrattare quanto necessario, oltre che come ho già detto anche individuare visioni comuni per pretendere come territorio nella sua interezza le necessarie attenzioni dalla regione e da Roma.

Veniamo a noi, anche se di fatto ne abbiamo ampiamente parlato anche nei punti precedenti.

Il modello confederale "spinto" ci ha consentito di affrontare la pandemia e tutto quello che ne è conseguito come un'unica squadra.

La CGIL di Sondrio, nella ricerca dell'autonomia finanziaria sempre necessaria per garantire l'autonomia di pensiero, ha gestito la fase tra il precedente Congresso e questo rinnovandosi, riequilibrando il rapporto tra tutela individuale e tutela collettiva a favore delle prime.

Il CAAF oggi per la CGIL è un unico soggetto regionale che può permettersi economie di scala e sinergie che gli hanno consentito di sopportare i tagli e gli aumenti di costo, senza gravare ulteriormente sugli iscritti.

Il Patronato è stato rafforzato in tutte le tre aree della provincia e questo ci ha consentito di sopperire alle quarantene e alle malattie garantendo anche in pandemia i presidi territoriali.

La struttura politica è stata ridimensionata per la ricerca della stabilità e per il reperimento delle risorse necessarie per il rafforzamento delle tutele individuali è innegabile sia oggi la parte più in sofferenza.

Gli interventi attuati anche grazie al supporto delle categorie provinciali e di alcune categorie regionali, oltre che della CGIL Lombardia, ci hanno consentito di chiudere senza



affanno quest'anno terribile dal punto di vista dei costi e di poter guardare al prossimo con impegni progettuali e non con tagli.

Il proselitismo però è la fonte di finanziamento di un'Organizzazione e tutto il quadro attivo della CGIL si deve vedere impegnato per un suo rilancio, sia per il riconoscimento politico che ne consegue, sia per le possibilità di rafforzarci territorialmente dando sempre più risposta all'esigenza dei cittadini.

Il Congresso deve discutere anche di proselitismo e oltre che confederale, è necessario uno specifico momento periodico di discussione dentro le singole categorie.

Mi rendo conto che l'agenda è impegnativa, di alcuni aspetti ne siamo direttamente responsabili, di altri dovremo fare la nostra parte perché nei livelli superiori e nelle categorie se ne tenga conto e si agisca di conseguenza.

Il cambiamento è impegnativo: **ESERCIZIO DIMOSTRATIVO**

Il papa nell'udienza del 22 dicembre scorso ci ha parlato delle inaccettabili differenze di genere, dello sfruttamento, della salute e della sicurezza e con la sua straordinaria capacità di sintesi ci ha riconosciuto ruolo, ma ci ha anche dato un incarico molto impegnativo:

“Non esiste lavoratore libero senza sindacato!”

“Date voce a chi oggi non ce l'ha!”

Viva il nostro paese

Viva le donne e gli uomini che lavorano per il bene comune

E Viva anche la nostra CGIL

Grazie a tutte e tutti e buon Congresso!

